

L'ordinazione diaconale di Mario si connette in maniera provvidenziale con ricorrenze importanti del calendario liturgico: la festa dell'esaltazione della Santa Croce, oggi, la festa della Beata Vergine Maria Addolorata, domani, e la celebrazione della Pasqua della settimana con la sua liturgia propria che prevale su tutto. Ci sarebbero tanti elementi da assumere come pista di riflessione per questo momento, a partire da Gesù sulla croce, dalla sua mamma sotto la croce, o dalle cosiddette belle parabole della misericordia che abbiamo appena ascoltato. Pensando tuttavia a questa celebrazione e a quale parola sottolineare, nei giorni passati, mi veniva sempre più prepotente una frase che non appartiene direttamente al magistero di Gesù, ma alla critica severa dei suoi principali detrattori che l'evangelista Luca registra all'inizio del suo Vangelo di oggi: "questo Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro". Siamo abituati a questa frase e non ci scuote più di tanto, anche se è stata la preziosa occasione per Gesù di raccontarci queste parabole, e anche se rappresenta una attitudine oggettiva della vita apostolica di Gesù. La frase sprizza veleno contro il Rabbi Gesù che gira per le strade di Israele, ed è detta per ferire, ma in buona sostanza dice il vero. Ci dice uno stile di vita che Gesù ha fatto suo, e che si ammanta di gloria ai nostri occhi, perché esprime una delle scelte del nostro Signore e Salvatore, ma non era così per gli osservanti Scribi e Farisei così superbi nel giudicare coloro che non la pensavano come loro... E' una frase che provoca anche noi e ci fa fare domande importanti se per un attimo ci mettiamo a comprendere in profondità cosa significa.

"Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro" mi rimanda subito ad un modo di dire abbastanza diffuso: "dimmi con chi vai e ti dirò chi sei..." che appartiene alla sapienza del popolo e che butta immediatamente una luce problematica sulla vita di Gesù e sulle sue frequentazioni. Anzi, la critica che gli viene rivolta, non è tanto rispetto ad una frequentazione, ma a qualcosa di più grande, perché il Vangelo ci dice che Gesù "accoglie" i peccatori, mettendosi al loro livello, facendoli sentire persone importanti... E' interessante questo stile di Gesù, e sicuramente molto provocatorio per gli scribi e per i farisei, ma non lo è di meno per quella parte del nostro cuore che ha le stesse "fibre" del cuore degli scribi e dei farisei, quando prima di accogliere gli altri abbiamo bisogno di giudicarli, classificarli, consigliarli, indirizzarli... "Gesù accoglie i peccatori" non significa che Gesù condivida le loro scelte sbagliate, le giustifichi, esprimendo una sorta di lassismo morale e dimenticando quanto ha più volte detto ai suoi, invitandoli ad amare Dio e il prossimo di un unico ed intenso amore, ma significa mettere al giusto posto le persone da quanto le persone compiono, significa conoscere la differenza fra

il peccatore e il peccato, il primo sempre da accogliere e il secondo sempre da aborrire. Gesù opera una distinzione fra le cose e le persone, e i peccati sono cose, i peccatori persone. La libertà di Gesù è tale e tanta da sapere che non c'è nulla che sta fuori di noi che possa renderci impuri: "non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (Mc 7,14). La sua attitudine ad accogliere i peccatori non è solo una predisposizione naturale che l'Uomo-Dio ha scoperto nel suo cuore, o un atteggiamento naif da Guru che ha raggiunto l'impassibilità, ma nella relazione quotidiana con il Padre celeste, fatta di esaltazione e di fatica nello stesso momento: in una parola Gesù può stare con i peccatori ed accoglierli perché ha un cuore puro. Questa competenza possiamo chiederla anche noi, sapendo che essa è dono che va impreziosito ogni giorno grazie al contatto con il Signore che ci insegna a chiamare le cose con il loro nome, e non con le nostre paure, i nostri pregiudizi, e tutte quelle cattiverie che siccome non sappiamo riconoscere in noi proiettiamo negli altri. Solo allora anche noi potremmo sederci come commensali al tavolo della vita come fratelli che sono contenti di incontrarsi e non impauriti dalla presenza degli altri, né tantomeno dai loro peccati.

Ma Gesù non accoglie solo i peccatori, ma addirittura mangia con loro. "Non abbiamo mica mai mangiato insieme noi due"... : anche questo è un modo di dire comune per dichiarare la propria estraneità nei confronti di una persona. Da quanto gli scribi e i farisei dicono scopriamo che Gesù non solo accoglie i peccatori, e probabilmente questo è molto di più che rimproverarli ed insegnare loro il catechismo, ma addirittura sceglie di "perdere tempo" con loro mangiando insieme, senza vergognarsi di una frequentazione che ha evidentemente dell'equivoco... Il mangiare attorno ad uno stesso tavolo e cibarsi delle stesse pietanze ha un significato simbolico importante per gli umani, significa condivisione e molto di più, significa aver tempo per l'altro, significa il proprio desiderio di crescere insieme... quando gli animali avvistano una preda e se ne cibano, ognuno pensa a se stesso, e se qualcuno arraffa di più –buon per lui se ci riesce- trova la reazione aggressiva dell'altro. Attorno ad una tavola gli umani si servono gli uni gli altri il cibo, si offrono da bere, si beve un bicchiere in più per far festa, si organizza una cena o un pranzo per solennizzare una ricorrenza, o nel passato per fare memoria di un parente scomparso... E anche se i fiori non si mangiano, nelle tavole solenni c'è un fiore, delicato, una piccola composizione che ricordi la bellezza... Questo gli umani fanno, anche se non lo fanno sempre... In un film di Ermanno Olmi che mi piace molto, il protagonista ad un certo punto dice: "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico"... paradossale certo, come espressione, ma Gesù mostra di conoscere bene il valore di un momento di sosta fatto con coloro che lui ha scelto come suoi amici, gli ultimi, i peccatori, i giudicati dall'ipocrita perbenismo religioso. Non conosceva il caffè, Gesù, questa bevanda deliziosa fattaci conoscere solo

nel 16 secolo, ma ne avrebbe bevuto più di qualcuno con i suoi amici, perdendo tempo per loro. E comunque fa di più, mangia con loro, intinge il suo pezzo di pane nel piatto, insieme a loro, apprezzando il cibo e crescendo in comunione con i suoi commensali. Non si accontenta di richiamare i peccatori alla bellezza della vita nuova della grazia, ma perde tempo con loro. Non offre dottrina, offre vita. Non offre certezze granitiche da credere, ma offre la sua voce, la sua amabilità e la sua arguzia, il suo corpo che occupa spazio nella stanza, il suo tempo, la sua vita.

Caro Mario, l'ordine del Diaconato che stai per ricevere ti configura a Cristo servo, a colui che "pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, (...) rendendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce". (Fil 2, 5-8). Questa configurazione "sacramentale" non si perde quando se ne assumono altre, e così resterai diacono anche quando sarai ordinato sacerdote, reso uguale a Gesù che per amore si fa servo dell'ascolto e della condivisione. Fa' in modo di assomigliare a questo modello impareggiabile, e se davvero hai trovato vero per te il suo invito a seguirlo, preoccupati di seguire Lui e nessun altro. Scriveva Ignazio negli Esercizi che per seguire davvero Cristo sarà necessario "desiderare e scegliere la povertà con Cristo povero piuttosto che la ricchezza, le ingiurie con Cristo che ne è ricolmo piuttosto che gli onori ed essere stimato stupido e pazzo per Cristo, che per primo fu ritenuto tale, anziché saggio e prudente in questo mondo" (ES 167). Essere con Gesù servo ti offre una libertà infinita che il mondo non conosce: usala per metterti accanto ai tanti bisognosi del nostro tempo, bisognosi di ascolto, di comprensione, di pazienza, di perdono, di misericordia, di cibo, di vestito, di dignità... E il tuo sia "servizio", non esercizio di potere di chi può esprimere –non senza una dose di amor proprio- la sua generosità, ma prossimità, attenzione, necessità richiesta dall'amore ricevuto senza merito da parte del Signore. E il Signore, servo, colui che accoglie i peccatori e mangia con loro, ti sia accanto, sempre. AMEN!